

# I volti delle donne che vivono in un «mondo dentro»

DI LUISA BOVE

Donne che abitano due mondi lontani, ma paralleli. Nasce così l'idea di una mostra fotografica su chi vive tra le mura del carcere e della clausura. Gli scatti in bianco e nero di Eliana Gagliardoni non sono improvvisati, ma alle spalle c'è «un mio percorso spirituale: ho studiato le diverse tradizioni e religioni (buddismo, induismo...) e ho scoperto il valore della preghiera». La mostra, che si intitola «Un mondo "dentro"», è aperta fino al 19 gennaio nell'antico Oratorio della Passione, in piazza Sant'Ambrogio a Milano (in seguito sarà allestita anche al Museo diocesano).

«Quando ero piccola, come penso altre persone, mi chiedevo: "Ma le monache di clausura a cosa servono?". Nei mesi scorsi ho avuto la possibilità di entrare in alcuni monasteri dove ho conosciuto donne di altissima levatura spirituale e posso dire che non è assolutamente vero che non sono in contatto con il mondo, sanno tutto quello che succede fuo-

ri, sono persone molto autoironiche (non l'avrei mai detto) e molto accoglienti». Gagliardoni è andata dalle Benedettine di via Bellotti a Milano e da quelle di Viboldone, poi dalle Carmelitane scalze di Concenedo (Lecco). Nelle foto si vedono le monache immortalate in momenti diversi della giornata; l'unico scatto a colori le riprende all'aperto, durante la ricreazione, impegnate in attività manuali come il lavoro a maglia e l'uncinetto, mentre sopra di loro si vedono le nuvole a indicare lo spazio aperto. «Il titolo "Un mondo dentro" ha due significati: dentro le mura e dentro se stessi», spiega



Un'immagine della mostra fotografica

libera anche se in carcere? Sono solo alcune domande che la mostra vuole suscitare. E ancora: che ruolo ha il silenzio? E la solitudine? Sia le monache sia le detenute abitano in celle, eppure ognuno vive in quello spazio in modo molto diverso. Guardarsi dentro può portare a scoperte e a talenti nascosti o igno-

la fotografa. Vivere in uno spazio chiuso, ristretto, aiuta o costringe a guardarsi dentro. E se da una parte la vita in monastero è una scelta, quella in carcere è subita. Ma è proprio vero che le monache perdonano la loro libertà? Chi è fuori è davvero libero? Una detenuta può sentirsi

rati. «Per esempio una monaca mi ha raccontato che lei prima di entrare in monastero non aveva mai disegnato, ora scrive le icone. Mentre suor Benedetta della Croce, della comunità di Concenedo, che aveva frequentato l'istituto artistico, dipinge su ceramica mettendo in opera la sua arte».

Quando Gagliardoni è entrata nella Casa di reclusione di Bollate è stata avvicinata da una donna rom che l'ha affiancata nel suo tour all'interno dell'istituto. Le detenute che ha fotografato erano anch'esse intente nelle varie attività o impegnate nel lavoro, come nel caso della cuoca e della parrucchiera.

I pannelli con le 50 fotografie contengono brevi riflessioni scritte dalle monache e dalle detenute, oltre a qualche pensiero di Edith Stein. Inoltre sarà possibile acquistare cartoline della mostra, il cui ricavato andrà a don Marco Recalcati, cappellano di San Vittore, per le necessità di detenuti in difficoltà. La mostra è aperta da lunedì a sabato dalle 13 alle 19 e domenica dalle 10 alle 20. Ingresso libero.

Progetto di inclusione sociale di Fondazione Sacra Famiglia e carcere di Opera per disabili e detenuti che insieme hanno

realizzato alcuni strumenti musicali. Positive le reazioni dei protagonisti. L'iniziativa si ripeterà in primavera

## «Legami» oltre le barriere



Uno degli incontri nel carcere di Opera

Fondazione Sacra Famiglia, che dal 1896 si prende cura delle persone fragili con complesse o gravi fragilità e disabilità fisiche, psicologiche e sociali, e l'associazione «In Opera» della Casa di reclusione di Milano-Opera hanno dato vita al progetto «Legami in Opera». L'iniziativa ha visto coinvolti sette uomini tra i 55 e i 70 anni, con difficoltà cognitive medio-lievi (e un vissuto decennale in Sacra Famiglia) e 15 detenuti, italiani e stranieri (il più giovane di 23 anni e il più anziano di 65): insieme hanno realizzato alcuni strumenti musicali. Il percorso è durato tre mesi e si è strutturato attraverso una serie di incontri con frequenza settimanale, da giugno a fine ottobre. Gli strumenti sono stati poi utilizzati durante il

Recital di Natale di Sacra Famiglia, un evento speciale che ha visto come protagonisti-attori ospiti storici e volontari. Nel corso del progetto le fragilità di ciascuno sono diventate occasioni di esperienza e vita comune, l'iniziale «lontananza» tra persone disabili e carcerati è sparita per fare spazio a canzoni, lavoro insieme e nuove amicizie. «Siamo molto orgogliosi di aver partecipato a questo progetto - commenta Barbara Migliavacca, responsabile dell'iniziativa -, i detenuti hanno vissuto l'esperienza in maniera positiva e gli ospiti sono riusciti, grazie all'aiuto di questi nuovi amici, a creare uno strumento musicale bello e vivo. Ne è nata un'esperienza unica e toccante e di questo non possiamo che ringraziare l'associazione

«In Opera» e il direttore della Casa di reclusione Milano-Opera per averci aiutato a realizzarla. Ogni barriera o prigione fisica, psichica e sociale può essere superata insieme nella solidarietà in un progetto comune». I detenuti, a seguito di questa esperienza hanno scritto diverse lettere, di cui uno stralcio recita: «Lo sguardo buono e il sorriso sincero di questi nuovi amici mi ha spiazzato. Prima di conoscerli avevo l'idea che fossero gravemente malati e che questo fatto costituisse un peso schiacciante. Con le mie parole "di prima" avrei detto che, senza nemmeno un processo, erano stati messi all'ergastolo. E da un ergastolano ti aspetti volto cupo e pensieri oscuri. Invece...». Visto il grande successo il progetto si ripeterà in primavera.

### Imprenditori cristiani e il welfare

«Generare valore sociale. Una priorità per l'ente pubblico e gli imprenditori aziendali e sociali» è il tema del convegno annuale sul welfare inclusivo organizzato dalla sezione milanese dell'Ucid (Unione cristiana imprenditori dirigenti) in collaborazione con Mission Continuity e le Acli milanesi, in programma giovedì 16 gennaio alle Acli milanesi (via della Signora, 3 - Milano). Dopo l'accoglienza alle 16.30 e la relazione introduttiva di Leonardo Becchetti (professore di economia politica), alle 17.30 tavola rotonda su «Gli attori del

Giovedì 16 alle Acli un convegno con testimonianze Intervento conclusivo di Bressan

cambiamento», moderata da Marco Tarquinio (direttore di *Avvenire*), con gli interventi di Antonio Calabro (vicepresidente di Assolombarda), Attilio Fontana (presidente di Regione Lombardia) e Alberto Sinigaglia (presidente di Fondazione Progetto Arca). Alle 18.30 seconda tavola rotonda con testimonianze di Marco Gerevini (consigliere della Fondazione Giordano Dell'Amore), Filippo Oldrini (Cooperativa sociale Solidarietà e servizi), Marina Salamon (imprenditrice) e Marta Zighetti (psicoterapeuta e autrice di *Essere Essere Umani*). Alle 19.40 l'intervento conclusivo di monsignor Luca Bressan (vicario episcopale della Diocesi di Milano). Per informazioni e per la segnalazione della propria presenza, e-mail: segreteria@ucidmilano.it; tel. 02.782421.